

UN "PROGRAMMA COSTRUTTIVO" SULLE ORME DI GANDHI

IL SISTEMA BASATO SULLA NONVIOLENZA È IMPOSSIBILE FIN QUANDO UNA SOCIETÀ È DIVISA IN RICCHI E POVERI, CAPITALE E LAVORO.

Oggi, di fronte allo scenario di crisi profonda che attraversa la nostra società e il nostro modello di sviluppo (occidentale), nel sostenere una riflessione e una ricerca pragmatica intorno alla possibilità di realizzare nuovi e diversi stili di vita, può venirci in aiuto Gandhi che, con straordinario spirito profetico, criticò aspramente la nostra civiltà nel famoso pamphlet *Hind Swaraj*, di cui ricorre quest'anno il centenario dalla pubblicazione, avvenuta nel 1909.

Rimandando alla lettura del testo completo, a cui come LaborPace intendiamo dedicare in questo centenario particolare attenzione, ci preme in questa sede, evidenziare come il "programma costruttivo" in esso proposto, possa diventare una fonte di ispirazione per una teoria e una prassi capace di trasformare radicalmente le coscienze e i comportamenti a fronte della crisi che stiamo attraversando.

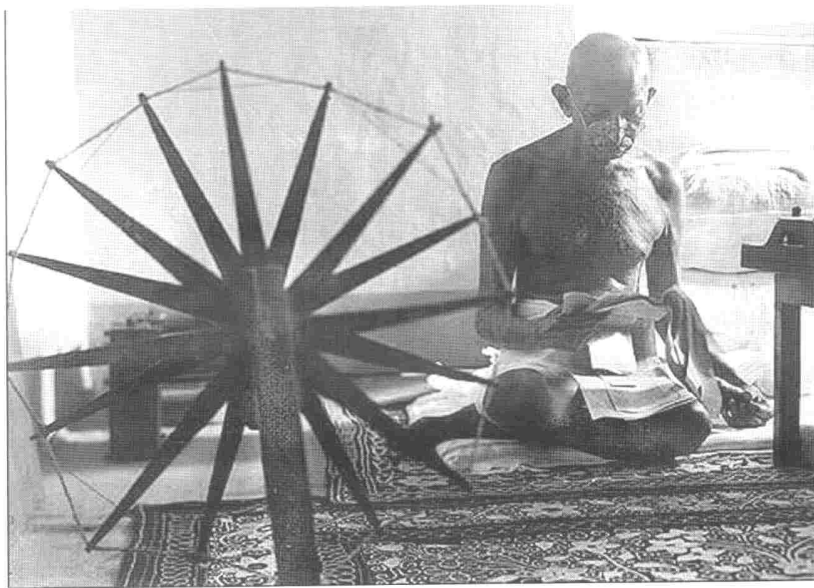
Per Gandhi una "regola" fondamentale dell'azione nonviolenta è l'impegno costante in quello che definisce "programma costruttivo". La lotta nonviolenta non è solamente uno strumento di espressione del dissenso, di opposizione ad un'ingiustizia, di lotta contro

l'oppressione, anzi non può risultare efficace in tali propositi, se non è contemporaneamente azione costruttiva della giustizia. Gandhi ci ricorda infatti, con un certo scandalo per alcuni promotori di una disobbedienza civile di comodo, che "se la disobbedienza civile non è accompagnata da un programma costruttivo, è un atto criminale e una dispersione di energie, (...) è soltanto una bravata ed è peggio che inutile". Giuliano Pontara, uno tra i massimi studiosi di Gandhi a livello internazionale e più volte ospite dei nostri Convegni, ci ricorda, ancora nel suo recente volume "L'Antibarbarie", che la più profonda essenza della nonviolenza gandhiana è lo sforzo costruttivo e non la semplice opposizione e lotta verso la violenza. È doveroso essere "disobbedienti" alla legge e al comando ingiusto, ma non è sufficiente, e può addirittura essere negativo senza un collegato impegno costruttivo.

Come detto, Gandhi promuove questo suo pensiero annunciandolo già nel 1909 in *Hind Swaraj*, soprattutto attraverso la proposta del suo programma costruttivo.

Di tale programma, fatto di almeno undici punti, ci piace sottolineare,

in particolare, un aspetto, a nostro avviso, particolarmente significativo, in riferimento all'attualità. Quando Gandhi, infatti, chiede agli indiani la "filatura e lavorazione casalinga del cotone, non solo come boicottaggio dei tessuti inglesi, ma come strumento di sensibilizzazione e organizzazione politica, come espressione della dignità e importanza del lavoro manuale, come protesta contro l'industrialismo disumanizzante, come valorizzazione del capitale umano e simbolo dell'indipendenza", e propone la "promozione della piccola industria di villaggio", egli prospettava, di fatto, un modello di sviluppo economico strutturalmente opposto rispetto a quello occidentale che noi ben conosciamo, un modello in se stesso capace di gestire i fronti di crisi che oggi stiamo imparando a riconoscere e che la nostra società fa fatica ad affrontare: la crisi ambientale, la crisi economica, la crisi del lavoro. Quando Gandhi promuove con forza la lavorazione del cotone (*khaddar* o *khadi*, stoffa filata e tessuta a mano) lo fa non soltanto come boicottaggio dei tessuti inglesi, ma come strumento di sensibilizzazione e organizzazione politica, espressione della



dignità e importanza del lavoro manuale, forma di protesta contro l'industrialismo disumanizzante, espressione della valorizzazione del capitale umano, simbolo forte dell'indipendenza (come noto l'arcolaio – lo strumento per lavorare il cotone nell'India di Gandhi – è ancora oggi lo stemma presente sulla bandiera indiana). A tale proposito, in collaborazione con l'Area Giovani e Servizio Civile, abbiamo proposto quest'anno, in occasione del decimo anniversario del Progetto Lo Staccapanni, un intero percorso sul tema della nonviolenza, centrato proprio sul significato profondo dell'abito, del *khadi* (vera e propria divisa del nonviolento), nella rivoluzione nonviolenta dell'India guidata da Gandhi.

L'obiettivo ultimo di Gandhi è la promozione dell'uguaglianza economica e dell'autonomia che diventa sostenibilità, in base all'assunto che un sistema basato sulla nonviolenza è impossibile fin quando una società è divisa in ricchi e poveri, capitale e lavoro. Tale proposta porta con sé, per tutti, un

modo nuovo di relazionarsi con le cose, capace di intenderle come strumenti per la propria crescita e non come oggetti di possesso e in quanto tali ostacoli in tale direzione. Il programma costruttivo di Gandhi propone quindi uno stile di sobrietà che, come dice Enrico Peyretti è fortemente "alternativo alla quantità di possedimenti, di oggetti, di comodità sofisticate ed eccessive, non giustificabili con l'efficienza del lavoro e delle comunicazioni. Ma questo non solo per una igiene di vita personale, non dominata dalle cose, ma soprattutto perché la troppa ricchezza degli uni è miseria degli altri, ed è – come diceva padre Turoldo – vergogna del Nord e disperazione del Sud del mondo". Secondo Gandhi è necessario "imparare a capire ed apprezzare la "vita semplice", o "semplicità volontaria", nell'alternanza di lavoro manuale e mentale per una più piena realizzazione di umanità".

L'attuale crisi finanziaria ancora una volta ci ricorda – ci deve ricordare - che "la nonviolenza è impossibile fin quando una società è divisa

in ricchi e poveri": le crescenti disuguaglianze, ci fa notare ancora Peyretti, che "selezionano gli esseri umani in sommersi e salvati, in esuberanti e necessari, sono una vera guerra all'umanità anche se nessuna arma sparasse e nessun bombardiere bombardasse.

Dunque, la politica che vogliamo deve privilegiare la giustizia resa ai deboli e non il mercato, quando è – come larghissimamente è oggi – speculazione finanziaria feroce, e non servizio ai bisogni, e allora diventa il campo dei forti, la cui libertà di dominio, sotto nome di libertà economica, è pura violenza". Anche Benedetto XVI, nel Messaggio per la Giornata della Pace 2009, insiste su questi aspetti e chiede, a tutti ma in primo luogo ai cristiani, una scelta di campo, concreta, fatta di gesti non occasionali ma riconoscibili e riconducibili ad un nuovo stile di vita, più che mai urgente se non addirittura necessario se vogliamo non perdere in umanità. In tal senso, già cent'anni fa, Gandhi ci aveva messo in guardia. ☐